

Guida all'ascolto di

L'angelo di fuoco

Opera lirica di Sergej Prokofev (1891-1953) in cinque atti e sette quadri

Libretto proprio, dal romanzo omonimo di Valerij Brjusov

Titolo originale: *Ognenny Angel*

Prima rappresentazione: Venezia, Teatro La Fenice, 14 settembre 1955

Personaggi:

Ruprecht, cavaliere (Bar);

Renata, sua amante (S);

Agrippa di Nettesheim, dottore in filosofia (T);

Jakob Glock, libraio (T);

Mathias Wissman, amico di Ruprecht (Bar);

Mefistofele (T);

Johann Faust (B);

l'Inquisitore (B);

la madre superiora (Ms);

la padrona della locanda (Ms);

il garzone della locanda (Bar);

l'oste (Bar); l'indovina (Ms);

un medico (T);

tre vicini, tre scheletri, due novizie, monache, seguito dell'Inquisitore, coro

1/ La trama

Siamo nella Germania del XVI secolo. Renata si è innamorata di un essere misterioso, si tratta addirittura di un angelo, Madiel. Questi le si era mostrato fin da quando era piccola per rivelarle di essere predestinata alla santità, lei però gli ha confessato di volerlo amare non solo con lo spirito, ma anche carnalmente. L'angelo allora è scomparso e da quel giorno Renata non ha avuto più pace: continua ad esserne ossessionata e lo cerca. Finalmente crede di averlo ritrovato nei panni del conte Heinrich, col quale ha una relazione, ma anche il conte ad un certo momento scompare lasciandola nella disperazione ed in preda a crisi isteriche.

A questo punto si inserisce nella storia Ruprecht, che conosce la ragazza nella locanda in cui va ad alloggiare dopo essere appena rientrato in patria dalle Americhe. Egli cercherà, nonostante ne sia innamorato, di aiutarla a rintracciare Heinrich-Madiel, sfidando le forze dell'aldilà. Tenterà, ma senza risultato, di farsi aiutare dal sapiente Agrippa von Nettesheim, che per i suoi studi veniva

ritenuto capace di dominare le potenze misteriose. E sarà poi costretto a battersi in duello con Heinrich, finalmente ritrovato a Colonia, su istigazione di Renata, che vuole vendicarsi perchè – sostiene – egli l'ha ingannata e non vuole più saperne di lei.

Rimasto ferito nel duello, Ruprecht viene salvato da un medico. Renata allora si decide a offrirgli il suo amore e va a vivere con lui. Continua comunque ad essere in preda a influssi malefici, e quindi decide di lasciarlo per chiudersi in convento e trovare la propria pace interiore. Anche qui però il diavolo si manifesta riuscendo ad impossessarsi di tutte le monache. Renata, accusata dal terribile Inquisitore di avere avuto rapporti col demonio, verrà condannata al rogo come strega. Ruprecht, che nel frattempo ha incontrato Mefistofele (ed il suo allievo Faust), viene da questi condotto nel monastero in cui Renata si è rinchiusa, dove assisterà impotente alla scena della sua condanna.

La trama, che abbiamo appena raccontato, è tratta da un romanzo di Brjusov già di per sè complesso, in cui per giunta Prokofev inserisce situazioni nuove. Ne deriva un'opera costituita da una serie di scene giustapposte, con un intreccio abbastanza difficile da seguire. A volte vengono introdotti, senza saperne bene il perchè, alcuni personaggi: come accade con l'indovina, chiamata dall'albergatrice nella stanza di Renata, nel primo atto, o con Faust e Mefistofele. Inoltre i luoghi delle vicende cambiano spesso e ci sono dei salti temporali (Ruprecht è appena tornato dall'America: dopo essere stato ferito nel duello, in delirio crede di essere ritornato nel Nuovo Mondo, fra i Pellerossa) perciò tocca allo spettatore completare i collegamenti tra i vari quadri.

Nonostante ciò, la musica è un potente collante che aiuta a seguire l'evolversi della situazione e garantisce la presa emotiva del dramma, fino alla scena conclusiva, che rappresenta il vero gioiello dell'opera (la scena di Agrippa con gli scheletri non è però da meno).

Non bisogna scoraggiarsi se all'inizio dell'esecuzione vi è qualche lungaggine, perchè si dovrebbe riuscire a superarla facilmente. La protagonista canta per circa tre quarti del tempo, e nel primo atto fa un lungo racconto dei suoi rapporti con Madiel. Il ruolo massacrante del soprano e l'audacia del quinto atto hanno determinato, fra l'altro, la difficoltà di allestire l'opera, che solo in tempi recenti è stata rivalutata per quello che è, cioè un vero e proprio capolavoro del '900 musicale.

2/ Le due chiavi di lettura

*Amati fratelli e sorelle, è abbastanza noto
che lo spirito delle tenebre spesso prende
l'aspetto di angelo della luce.*
(L'Inquisitore, V atto)

Ci sono due chiavi di lettura dell'opera, una tradizionale, l'altra contemporanea:

- 1) da una parte si sviluppa il classico e tragico TRIANGOLO AMOROSO, in cui LUI (Ruprecht) ama e si sacrifica romanticamente per LEI (Renata), che però non lo ricambia e insegue un secondo LUI (conte Heinrich), che a sua volta non ricambia lei.

In quest'opera, l'impossibilità del rapporto amoroso e la lontananza tra chi ama e l'oggetto del suo desiderio arrivano a livelli estremi: infatti, non si sa bene se Heinrich-Madiel esista nella realtà o sia solo il frutto della fantasia isterica di Renata: si tratta di un angelo muto e silenzioso che appare soltanto a lei e che si mostra anche sotto altre forme, ma sempre in maniera misteriosa: infatti Heinrich – nell'unica occasione dell'opera in cui egli compare: il duello con Ruprecht – è un personaggio muto e viene impersonato da un mimo.

La presenza di questo sistema triangolare classico fa dell'opera un lavoro tradizionale, che si può seguire facendo riferimento a convenzioni note.

- 2) dall'altra parte troviamo l'opposizione tra la RAGIONE, la voglia di agire, la positività rinascimentali (Ruprecht) e l'IRRAZIONALITA' medioevale (Renata, l'indovina, l'Inquisitore).

L'originalità dell'opera di Prokofev risiede nel fatto che il suo autore non prende posizione per l'uno o l'altro dei due elementi in contrasto ma li mette sullo stesso piano, dando loro pari dignità: la ragione, ad esempio, trionfa quando Ruprecht viene guarito dopo il duello ("non siamo più nell'XI sec.: nel XVI sec. la medicina può far tutto", dice il medico), ma la superstizione impera in tante altre parti dell'opera con apparizioni sataniche, fenomeni inspiegabili, crisi isteriche di possessione, che culminano nella famosa scena finale, in cui l'Inquisitore condanna Renata al rogo. Grandissima l'abilità di Prokofev nel rendere con la musica il senso del soprannaturale. Si veda, solo per fare un esempio, la scena del II atto in cui Ruprecht e Renata interrogano gli spiriti, che rispondono battendo dei colpi.

Che Prokofev volesse dare proprio questo secondo tipo di significati al dramma lo capiamo, oltre naturalmente che dalla sua musica, anche da altri indizi: ad esempio, egli introduce nell'opera – rispetto al romanzo di Brjusov – alcune scene come quella in cui gli scheletri irridono Agrippa, che sostiene che l'occultismo è favola, il sabba solo illusione di un filtro sui nervi scossi. La musica raggiunge qui uno dei punti culminanti dell'opera, ed esprime una forte tensione.

Anche il personaggio di Mefistofele, che ad un certo punto divora impunemente un bambino in una locanda, va inteso in questo senso. Il suo allievo Faust, gli chiede che piacere trovi a divorare un ragazzo. "Tutti recitano una parte" replica Mefistofele "voi il sapiente, io lo stregone". Faust allora conclude: "Sì, l'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio, per questo coesistono in lui l'angelo e il demone." Ciò è particolarmente evidente nella scena finale: Renata sostiene di essere accusata ingiustamente, ma la presenza delle monache invasate la smentisce. Il titolo dell'opera richiama questo contrasto: l'angelo, la purezza, ed il fuoco, la passione. Musicalmente questa coesistenza viene resa attraverso l'uso di due motivi: uno è angelico¹, l'altro sembra la sua trasformazione diabolica². Un po' come nelle fiabe, dove una metamorfosi improvvisa mostra che un personaggio orrido può essere anche qualcosa di sublime.

E' la presenza di questa seconda chiave di lettura (ragione/irrazionale, mancanza di conciliazione e coesistenza del conflitto; ma anche opposizione tra Bene e Male, trionfo finale del MALE) che fa dell'opera un lavoro moderno, capace di colpire la nostra sensibilità. Nell'allestimento scaligero di qualche anno fa (1994), in occasione del quale è stata redatta questa scheda, l'Inquisitore ed i suoi seguaci erano infatti vestiti come dei nazisti, a indicare appunto questo trionfo del male sul bene.

¹ Il motivo angelico è la raffigurazione sonora dell'infatuazione di Renata per Madiel. Viene esposto per la prima volta nel corso del lungo monologo di Renata, quando ripete per tre volte il nome di Madiel. Il grande momento di questo tema è all'inizio del III atto, nell'episodio che precede la sfida di Ruprecht e Heinrich. L'esaltazione di Renata, a questo punto della vicenda, è resa con un'intensità lirica che si potrebbe dire pucciniana.

² Il tema diabolico compare ad es. all'inizio del I atto, quando Renata afferma "Ma io ho donato tutto all'amico che *il cielo* mi ha destinato" (smascherando una dichiarazione che altrimenti si potrebbe considerare veridica). Lo si ritrova poi in elaborazioni ed interludi orchestrali che accompagnano scene di carattere magico o diabolico. Ad es. all'inizio della prima scena del II atto, in cui Renata sta acculturandosi in magia nera; oppure all'inizio dell'*entracte* del III atto, in cui Ruprecht e Heinrich si battono a duello; o anche all'ingresso dell'Inquisitore all'inizio del V atto.